

# CHE COS'E' UN FIUME?

Ascoltare e raccontare  
le geografie del Verrino



ELIANA ALBERTINI  
MARCO PETRELLA  
FRANCESCO VISENTIN

RUBBETTINO



# CHE COS'E' UN FIUME?

Ascoltare e raccontare  
le geografie del Verrino

ELIANA ALBERTINI  
MARCO PETRELLA  
FRANCESCO VISENTIN

RUBETTINO

Volume realizzato nell'ambito del Progetto MappInTur - CHANGES - Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society.

Codice progetto: PE0000020 - CUP: H53C22000850006 - Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

© 2025 - Rubbettino Editore

88049 Soveria Mannelli - Viale Rosario Rubbettino, 10 - tel (0968) 6664201

[www.rubbettino.it](http://www.rubbettino.it)



## *Pedalare, camminare, dialogare, sostare con il Verrino*

### *Che cos'è un fiume?*

Chiedersi che cos'è un fiume o un torrente potrebbe apparire una questione banale, la cui risposta è ovvia. Non serve, lo sappiamo e basta, è una di quelle verità che conosciamo e abbiamo in tasca. Ma è così? Se provassimo a rispondere a questa domanda, e andando oltre alcuni parametri quali lunghezza, portata, sorgente, foce, la nostra sicurezza iniziale comincerebbe a vacillare e sicuramente quello che pensavamo ci fosse chiaro, pian piano ci apparirebbe come qualcosa di più complesso e difficile da definire o da raccontare<sup>1</sup>.

Infatti, le realtà più evidenti – che appaiono quasi banali – sono probabilmente le più difficili da descrivere e comprendere, nonché da discutere. E un fiume, pur essendo un elemento fondamentale per gli ecosistemi e le società umane, cosa di cui siamo consapevoli nella teoria, nella realtà della nostra quotidianità si palesa chiaramente e plasticamente soprattutto nelle sue estreme manifestazioni di assenza (siccità) e presenza (inondazioni). È in quel momento che torna ad emergere e farsi sentire. Quando il fiume ‘invade’ le nostre vite. In che senso invade? Cos'è successo?

Sapere o pensare di conoscere una verità, in questo caso un fiume, sul piano intellettuale non ha niente di virtuoso in sé per sé, se non illuderci o renderci indifferenti. Spesso, come sottolinea Corrado Confalonieri parlando delle rotte del Po nella storia e nella letteratura, ‘sapere’ non è condizione sufficiente e quindi si deve “lavorare «sul sentimento», cioè a un livello che non è soltanto quello della «ragione»”. E per questo per essere in grado di passare al piano pratico della conoscenza, alle storie (e ai disegni) “...toccherebbe il ruolo di colmare la distanza tra

<sup>1</sup> Nel suo mirabile *What Is Water? The History of a Modern Abstraction* Jamie Litton scriveva infatti che “Water is now more complicated than it seemed in the mid-twentieth century. In modern times, water has most commonly been thought of as a resource that could be considered and managed in abstraction from the wider environmental, social, and cultural context(s) in which it occurred. Today, however, water is complicated by (and co-implicated with) these contextual circumstances. It has become far more difficult to think about water in the abstract” (2010, pp. 6-7). J. Linton, *What Is Water? The History of a Modern Abstraction*, UBC Press, Vancouver 2010.

*sapere e fare* muovendosi sul piano del *sentire*, un piano inaccessibile per qualunque conoscenza che sia posseduta ma non creduta”<sup>2</sup>.

Proviamo, dunque, a riflettere e a tornare alla domanda iniziale. La presenza o l’assenza dell’acqua, il riordino o la mancata gestione delle portate e dei deflussi, lo sfruttamento, l’adattamento alle piene, sono tra gli aspetti più significativi della trasformazione operata dagli esseri umani sulla base idro-naturale. Questo significa, che a partire dal rubinetto di casa, ovunque attorno a noi il paesaggio ci parla di come abbiamo cercato nel corso dei secoli di intrappolare l’acqua per i nostri scopi e di regolare i fiumi cercando di addomesticarli. Pensiamo alla sorgente del Verrino disegnata da Eliana Albertini: un tubo inserito in un muro di mattoni dal quale esce l’acqua. Sin dalla sorgente la sua acqua è captata per soddisfare i nostri bisogni e solo quella che resta alimenta il fiume, o meglio il tubo che porta il nome di fiume. Infatti, quando si visita la sorgente questa si presenta come una serie di manufatti, scale e scivoli, attraverso i quali captare l’acqua e direzionarla (figg. 1, 2 e 3)<sup>3</sup>.



<sup>2</sup> C. Confalonieri, *Sapere e credere: la rotta del Po tra storia, letteratura e cultura popolare*, in «Studi Culturali», vol. 21, n. 2, 2024, pp. 167-188 (p. 168). Corsivi come nel testo originale.

<sup>3</sup> Tutte le immagini del presente contributo sono dell’autore.

Ecco, questo è il primo punto: quello che ci circonda è un paesaggio di tubi che non vediamo per la maggior parte, perché sotterraneo, lontano o nascosto alla nostra vista, in modo tale da obliterarlo. Ma se provassimo a usare l'immaginazione questo paesaggio fluviale si presenterebbe come la città di Armilla raccontata da Marco Polo ne *Le città invisibili* che "... non ha muri, né soffitti, né pavimenti: non ha nulla che la faccia sembrare una città, eccetto le tubature dell'acqua, che salgono verticali dove dovrebbero esserci le case e si diramano dove dovrebbero esserci i piani: una foresta di tubi che finiscono in rubinetti, docce, sifoni, troppopieni."<sup>4</sup>.

Proviamo però a chiarire i contorni di quanto affermato. Al Mondo, secondo i dati raccolti in un articolo pubblicato sulla rivista scientifica *Nature* da un gruppo di studiosi nel 2019, i fiumi che non hanno dighe, sbarramenti, canali artificiali di captazione, cioè che possiamo considerare a scorrimento 'libero', come qualche secolo fa, sono pochissimi. Anzi, "solo il 37% dei fiumi più lunghi di 1.000 chilometri scorre liberamente per tutta la lunghezza, mentre il 23% scorre ininterrottamente fino all'oceano. I fiumi a scorrimento libero (*free flowing rivers*) sono in gran parte localizzati nelle regioni remote dell'Artico e dei bacini dell'Amazzonia e del Congo"<sup>5</sup>. Questo significa che la maggior parte dei fiumi e torrenti è stato trasformato o quanto meno quello che vediamo è la forma che in un modo o nell'altro abbiamo conferito ai corsi d'acqua. Per esempio, all'inizio del Novecento un terzo dei fiumi alpini presentava ancora un corso a canali intrecciati (come il Tagliamento o un piccolo tratto del medio Piave e del Brenta) mentre oggi meno del 15% conserva ancora queste caratteristiche. Un altro elemento che ci restituisce in senso biografico il nostro operato sull'idrografia ci viene fornito da un articolo pubblicato su *Scientific Data* nel quale sono state mappate attraverso un geo-database (The Global Dam Tracker) più di 35 mila dighe nel mondo. Un numero impressionante, e parziale, che ha permesso di 'regolarizzare' circa 500 mila chilometri di fiumi<sup>6</sup>. Di fatto questi pochi dati ci descrivono la perdita di connettività fluviale, cioè la possibilità per un fiume di trasportare acqua, sedimenti, materia organica, far circolare organismi (come pesci e altri animali) sia lungo il suo corso, quindi longitudinalmente, che tra l'alveo e la pianura alluvionale, cioè lateralmente. Senza contare la dimensione verticale che interessa e mette in contatto il letto e le golene con il sottosuolo.

Le capacità tecniche e idrauliche hanno trasformato alla radice il nostro modo di considerare, guardare, pensare e immaginare i fiumi, sostituendo la loro

<sup>4</sup> I. Calvino. *Le città invisibili*, Einaudi, Torino 2011, p. 47 (ed. or. 1972).

<sup>5</sup> Cfr G. Grill, B. Lehner, M. Thieme, et al., *Mapping the world's free-flowing rivers*, in «Nature», n. 569, 2019, pp. 215-221 (p. 215) <https://doi.org/10.1038/s41586-019-1111-9>.

<sup>6</sup> Vedi: A.T. Zhang, V.X. Gu, *Global Dam Tracker: A database of more than 35,000 dams with location, catchment, and attribute information*, in «Sci Data», vol. 10, 111, 2023. <https://doi.org/10.1038/s41597-023-02008-2>.

vivacità e autonomia attraverso un rapporto di rigida dipendenza. È una cornice infrastrutturale all'interno della quale abbiamo costruito il nesso fondamentale per la prosperità delle società umane (sedentarie) e cioè quello tra bisogno (noi dell'acqua) e disponibilità (ci serve non quando c'è ma quando e dove lo desideriamo).

Il risultato è quello di aver trasformato la geografia delle acque in un grande giardino planetario dove: "Ogni frammento di spazio antropizzato può essere considerato come un palinsesto su cui si incidono e si sovrappongono le grandi visioni del mondo. [...] Il giardino planetario deriva dalla combinazione tra l'osservazione nomade e un'ipotesi: si può considerare la terra come un unico giardino? E le si possono applicare i precetti del giardino in movimento? Il giardino planetario è un principio, e il suo giardiniere è l'umanità intera"<sup>7</sup>. Questo significa, utilizzando la metafora proposta da Gilles Clément e ribaltandola dalla terra all'acqua, che il nostro Pianeta è un giardino idraulico condizionato dal movimento dell'acqua, mentre la nostra società è statica. Questo giardino idraulico va tutelato, seguito, ma soprattutto va immaginato in prospettiva sia a grande scala che a quella minuta, locale e soprattutto personale. Perché, come osserva Annalisa Metta, se il fiume è concepito come la forma dello spazio che contiene l'acqua, piuttosto come l'acqua stessa, gli argini alterano la nostra percezione dei confini tra terra e acqua, trasformandoli da soglie attraversabili a confini chiusi<sup>8</sup>. A questa constatazione si aggiungono le parole di Eugenio Turri che nel suo *Diario di un geografo*, sottolinea che "una diga evoca un fenomeno lontano nel tempo, al di là della nostra memoria, indipendente dalla nostra contemporaneità"<sup>9</sup>.

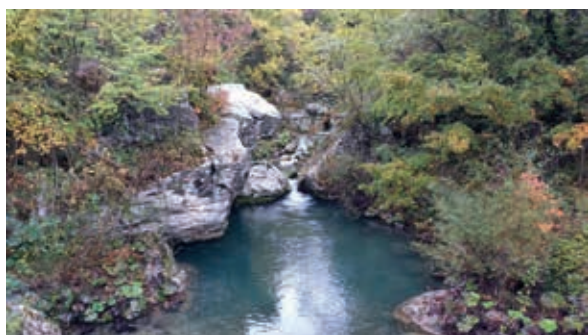
Questo iato temporale tra i progetti attraverso i quali trasformiamo quello che ci circonda e l'idea che poi si forma nella nostra mente, ci induce a pensare che quello che abbiamo davanti sia lo spazio del fiume. No. È lo spazio che abbiamo destinato al fiume, per questo, come ha scritto e disegnato Eliana Albertini "quando posso mi diverto. Non importa se trovo scalini, rocce sagomate o ponti crollati (quelli... sono un problema principalmente vostro)"<sup>10</sup>. E quando il fiume si diverte, torna sulla terra con la sua acqua. Esondando si direbbe, guardandolo da una prospettiva terrestre, scappando dai suoi argini e tornando sui propri passi, sulle sue memorie, che sono diverse dalle nostre, se invece provassimo a cambiare prospettiva e metterci dalla parte dell'acqua (figg. 4, 5 e 6).

<sup>7</sup> G. Clément, *Nove giardini planetari*, 22 Publishing, Milano 1999, p. 25.

<sup>8</sup> A. Metta, *Il paesaggio è anfibio. Per un nuovo immaginario idrologico*, in «Ri-Vista. Research for Landscape Architecture», vol. 21, n. 1, 2023, pp. 96-109. <https://doi.org/10.36253/rv-14187>.

<sup>9</sup> E. Turri, *Diario di un geografo*, Cierre, Sommacampagna 2015, p. 65.

<sup>10</sup> E. Albertini, in questo testo, p. 24.



## Di chi è il fiume?

Quindi, a questo punto, forse dobbiamo ricalibrare la domanda iniziale e potremmo trasformarla in: di chi è il fiume? A guardarlo bene un corso d'acqua non può più essere separato dalle strutture dalle quali è oggi formato siano essi argini, sbarramenti, deviazioni, salti d'acqua, canali, o addirittura delle casse di espansione, delle dighe o dei grandi bacini artificiali. E proprio per questa sua naturale-artificialità un fiume non può essere inteso senza considerare le istituzioni attraverso le quali è controllato, le persone che lo vivono e le memorie di chi lo ha vissuto. Se ci pensiamo ogni geografia d'acqua ha dato vita a dei modelli comportamentali, a delle soluzioni adattative e a delle strategie di convivenza che hanno favorito o inibito la nascita di atteggiamenti idrofilici<sup>11</sup>. Questo si traduce

in un patrimonio di rappresentazioni e narrazioni che ciascun gruppo umano ha elaborato nel proprio contesto locale magari in relazione a un ruscello, uno specchio d'acqua o anche ad una grotta.

E questo afflato idrofilico è stato colto ed espresso da Èlisée Reclus in *Storia di un Ruscello*. In questo libro, servendosi sia metaforicamente che letteralmente della

<sup>11</sup> Per approfondire il tema dell'idrofilia cfr.: F. Vallerani, *Introduction. Flowing consciousness and the becoming of waterscapes*, in F. Vallerani, F. Visentin (a cura di), *Waterways and the cultural landscapes*, Routledge, Londra 2018, pp. 1-16. e C. Favaro, F. Vallerani, *Paesaggi d'acqua e idrofilia. Luoghi, letteratura, percezioni tra geografia letteraria e coscienza ecologica*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», vol. 14, n. 2, 2020, pp. 59-72.



geografia di un corso d'acqua, Reclus aveva cercato di analizzare alcuni concetti spaziali, in particolare la simbiotica relazione fra l'essere umano e l'ambiente che lo circonda, nel tentativo di ripensare l'umanità all'interno dell'ambiente e non come referente. Ormai più di 150 anni fa, il geografo francese scriveva "Di chi è dunque il ruscello, che diciamo nostro, come se fossimo i soli a goderlo? E non appartiene per avventura anche, anzi a maggior diritto, a tutti gli esseri che lo popolano e ne traggono alimento e vita?"<sup>12</sup>.

In una vignetta di Eliana Albertini fa capolino una salamandra. Questa è comparsa in uno dei momenti in cui siamo riusciti a entrare in contatto con il fiume, nella zona delle cascate. Una presenza che ci ha fatto riflettere e ci riporta ad un'altra dimensione, quella del lavoro sul campo e del contatto, fisico e intellettuale, con quello che ci circonda. Quella che qui viene descritta è una esplorazione che ha provato a riflettere sulla (della) realtà che ci circonda, da vicino, senza mediazione, senza pretendere un risultato, ma alla ricerca di segni che ci potessero fornire delle indicazioni sul significato che ha il Verrino non solo per le persone che lo abitano ma anche per l'ambiente stesso. È un tentativo di assecondare un racconto che il fiume ci restituisce, una narrazione minima e quotidiana, una ricerca paziente perché, a guardarlo bene, un paesaggio fluviale ha tante cose da raccontarci sia sul suo passato che di com'è nel presente ma anche di come sarà o potrà essere. Le tracce sono molteplici e possono avere una intensità diversa in base a colui o colei che le sta osservando o calpestando. Non è detto che sappiamo leggerle tutte, e non è neanche possibile forse, perché, o non sappiamo interpretarle, o non abbiamo abbastanza tempo per individuarle. Fermarsi e prendersi del tempo è quindi uno dei primi passi da compiere per provare ad entrare in empatia con quello che ci circonda, per non darlo per scontato e farci sorprendere dal cambiamento stralunati dalla nostalgia. La realtà del presente, del quotidiano, quella insomma che abbiamo sotto gli occhi ogni giorno, ha spesso infatti una dimensione transitoria o inafferrabile, che non coincide con quella più statica che la lontananza – non solo fisica – riesce a creare.

Abbiamo provato quindi ad entrare in dialogo con questo paesaggio fluviale. E per avere un dialogo sono necessarie le parole. Per questo siamo andati alla ricerca della grammatica fluviale del Verrino che sembra in qualche modo smarrita. Vittima di una amnesia generazionale. E quindi per tornare a dialogare è necessario ripartire da una rinnovata alfabetizzazione fluviale che ci possa in qualche modo far tornare a colloquiare con il fiume. Nella prima parte del lavoro di Eliana in una tavola, dove è disegnato il gruppo che ha partecipato al laboratorio lungo il fiume, è riportata questa frase "Ma a volte capita che qualcuno si avvicini per provare a parlare con me"<sup>13</sup>. L'obiettivo di questa esperienza durata quasi tre giorni era proprio quello di

<sup>12</sup> E. Reclus, *Storia di un ruscello*, La Nuova Italia Editrice, Venezia 1928, p. 171 (ed. or. 1869).

<sup>13</sup> E. Albertini, in questo testo, p. 20.



provare a entrare in contatto con il Verrino, stabilire una qualche forma di empatia, favorire degli incontri idrofiliaci cioè “una consapevolezza percepibile di sentirsi connessi a livello affettivo attraverso l’acqua, [anche] in assenza di un paesaggio sensoriale”<sup>14</sup>. Non è quindi necessario avere uno scenario fluviale appagante esteticamente, o percettibile, la questione è stare accanto al Verrino quando possibile (poco), o

nelle vicinanze lungo le strade di vallata (più spesso), prestare attenzione e guardare con calma cosa succede nella Valle dove scorre (figg. 7 e 8). Seguire delle tracce che il fiume lascia nel paesaggio, fisico e umano, circostante per osservare e ascoltare, fotografare e annotare, camminare e sostare. Pedalare e discutere. Fino a dove si sente l’eco del Verrino? Quanto lontano arriva il suo respiro?

### *È vivo un fiume?*

Nasce da qui l’idea di questo laboratorio di cammino e ascolto, di pedalate e di soste: un invito a entrare in dialogo con il Verrino. Ma se un fiume riesce a farsi sentire, significa che è vivo. Se respira, altrettanto. Questa, allora, è la domanda cruciale, non tanto che cos’è o di chi è un fiume.

E chiedersi se un fiume è vivo, è l’argomentazione centrale che ha animato l’ultimo lavoro di Robert Macfarlane dove lo scrittore si chiede come è possibile che “abbiamo smarrito un linguaggio d’amore per i fiumi” e perché “una grande azienda, agli occhi della legge, sia un ente dotato di personalità giuridica e di una serie di diritti, tra cui quelli di ricorrere in giudizio – ma che un fiume che scorre da

<sup>14</sup> J. Kitson, M. Bucknum, M. Meenar, *Staging hydrophilic encounters – experiential methods for creating dialogic listening space*, in «Social & Cultural Geography», vol. 24, n. 5, 2023, pp. 778-795 (cit. 780), DOI: 10.1080/14649365.2021.1965196 “a perceptible awareness of feeling affectively connected through water – in the absence of a sensuous fluvial landscape” (trad. di Pietro Manzella).

migliaia di anni non abbia diritti di sorta”<sup>15</sup>. Già immaginare di potersi porre una domanda del genere penso sia interessante. Anche perché esplorare il perché delle domande che animano la nostra conoscenza e curiosità è il punto di partenza di qualsiasi scoperta, creazione o idea. Sempre secondo Macfarlane il “modo in cui oggi rispondiamo risulta di grande importanza per la nostra capacità di conoscere, amare e abitare questa Terra in modi che ci aiutino a renderle giustizia e a convivervi”<sup>16</sup>.

Ecco che nel lavoro di Eliana Albertini, il fiume prende parola, e ha una sua voce riconoscibile. Il fiume diventa soggetto e dice “La lingua dell’acqua sembra monotona in chi non la sa ascoltare, ma se mi seguite potrete sentirne le variazioni, i cambi di tono, le risate soffocate, le urla”<sup>17</sup>. Non si trattava quindi solo di vedere un fiume o studiarlo, ma di ascoltarlo e di entrarci in contatto. Nel nostro divagare lungo la Valle del Verrino, come ben riassunto nella mappa alle pagine 32-33, abbiamo provato ad instaurare un rapporto negoziale e di scambio che ha reso possibile un approccio in cui emergevano spontanee le tracce dei significati meno espliciti delle vicende umane e dei luoghi che le ospitano. Il lavoro sul campo, la scelta dei metodi e delle modalità di restituzione, diventano delle azioni-pensiero per affrontare le infinite relazioni che intercorrono tra la base antropica e il contesto idro-geografico di riferimento. Farlo lungo la Valle del Verrino, in parte in bicicletta, in parte a piedi, fermandosi e indugiando, incontrando persone e luoghi, ascoltando e dialogando, ha favorito l’interazione con gli spazi deboli e intermedi attraverso i quali è stato possibile intercettare dei temi. Con spazi deboli e intermedi intendiamo quelli da cui possono emergere nuove energie in grado di suggerire altre modalità interpretative e trasformative, non le uniche, ci sembra chiaro. Sono ‘spazi in cerca d’autore’, proprio perché non abbastanza forti da avere una propria riconoscibilità e immagine o perché non sono nitidi, stando a metà, e quindi sono più difficili da ‘inquadrare’. Il tentativo è stato quello di indugiare su elementi ritenuti marginali, trascurabili, fragili, deboli, quali fattori non solo potenzialmente utili al dialogo, ma anzi in grado di arricchire la tavolozza interpretativa a disposizione. Il proposito era quello di “... raccogliere un inventario di immaginari e memorie territoriali che viene continuamente (ri)creato, (ri)raccontato, (ri)rappresentato e si manifesta in peculiari azioni sociali che, tra adattamenti e attriti, è possibile leggere per apprezzare la molteplicità di significati”. Questo perché per provare ad entrare in contatto con i luoghi dobbiamo “... comprendere non solo le questioni politiche e interrogare le grandi narrazioni, ma anche memorie personali, riflessioni, tradizioni locali e pratiche vernacolari”<sup>18</sup>.

<sup>15</sup> R. Macfarlane, *È vivo un fiume?*, Einaudi, Torino 2025, pp. 30-31.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 42.

<sup>17</sup> E. Albertini, in questo testo, p. 19.

<sup>18</sup> F. Visentin, *Geografie d’acqua. Paesaggi liquidi*, Marsilio, Venezia 2024, p. 28.



Quello che emerge è un paesaggio frammentano in cui le persone si muovono condizionate dal loro incedere quotidiano e si dimenticano del fiume. Ne parlano, lo conoscono, ma non lo praticano tanto da farlo sembrare quasi astratto, non tangibile. Invece ha bisogno di essere reso “di nuovo visibile”<sup>19</sup>. E questo mettere da parte il fiume può essere pericoloso e lo abbiamo visto, perché può diventare preda degli appetiti energivori, come ci hanno fatto intuire le molte centraline idroelettriche che lo costellano, o “fonte illimitata e illimitata fossa biologica: un

ente che dispensa e che smaltisce”<sup>20</sup>. Siamo sempre troppo concentrati su cosa possa fare il fiume per noi e non cosa noi per lui. Dovremmo pensare che anche l’oblio possa oggi essere una strategia per il fiume “dove la natura ha ancora la possibilità di evolversi in forme non previste, di produrre spazi in bilico, delicati, la cui unica forma di cura è l’abbandono”<sup>21</sup> (figg. 9 e 10).

Abbiamo cercato delle geografie altre, non limitate al corso o agli argini, ma che riguardano un paesaggio espanso, il cui respiro si allarga e si contrae come una fisarmonica. I segni del Verrino si possono trovare a chilometri dal letto del fiume come al suo interno. È una proposta che cerca di offrire un punto di vista mobile per prestare attenzione ai bordi, alle geografie laterali. Si tratta di ‘dare voce’ a quei soggetti che di solito non intervengono: alle frange dei paesaggi, agli animali nel loro contesto, al regno del non-umano, ai luoghi dell’improvvisazione, alle architetture ordinarie. È un puzzle solo apparentemente contraddittorio. Questo laboratorio e questo libro è un invito a guardare da vicino i fiumi. Un invito a lasciare da parte la pretesa di sapere che cos’è un fiume o un torrente, o di chi è il Verrino. Non è un documento o una vera e propria ricerca ma un invito all’immaginazione. Un invito a lasciarsi alle spalle quello che sappiamo o pensiamo di conoscere per

<sup>19</sup> E. Albertini, p. 51. Frase tratta dagli appunti di Elisa, una delle partecipanti.

<sup>20</sup> R. Macfarlane, *È vivo un fiume?*, cit., p. 27.

<sup>21</sup> F. Careri, *Camminare e fermarsi*, Mimesis, Milano 2025, p. 52.

cercare di guardare oltre. Un invito ad esplorare gli interstizi del noto. Un invito a tornare sui propri passi. Un invito all'indugio. Un invito a porsi delle domande sul futuro delle nostre geografie d'acqua. Un invito a guardare quello che c'è ma che ignoriamo. Non è un libro per celebrare il fiume, per metterne in luce le sue bellezze, la sua storia, la capacità di essere un riferimento per la comunità, o per esaltare il ruolo che il fiume ha avuto per l'economia. Non è un omaggio ad un immaginario ecologico-culturale armonico relativo ai fiumi. È una presa di contatto con quel che c'è, un timido tentativo di stare vicino alle cose, senza la pretesa di immortalare il tempo che passa, di fissare il paesaggio con uno sguardo estatico ed estetico. È un modo per tornare a sentire il respiro del fiume, toccare con mano le alterazioni, il cambiamento, le manipolazioni e vederle da vicino e in relazione con il mondo circostante.

Non è nemmeno una denuncia. Ma uno sforzo, tra i molti che si possono fare, di provare a capire come funziona un corso d'acqua, dall'inizio alla fine. Mettendo assieme tanti tasselli che sono tra loro incongruenti a loro modo. Ed è proprio in questa continua incongruenza che si possono trovare le diverse anime del fiume perché un corso d'acqua è molteplice, è diverso, è spezzettato. Le logiche a cui risponde non sono quelle unitarie e di continuità, purtroppo. È un invito alla flessibilità cognitiva, un viaggio verso l'immaginazione di un Verrino diverso. Non è un tentativo tassonomico, perché la tensione verso la massima esattezza per ciascun frammento della nostra esperienza e della storia non ci permetterebbe di costruire una visione totalmente nuova. È una suggestione verso un quadro conoscitivo che superi uno schema interpretativo che ci continua a consegnare una lettura attraverso la quale il fiume è pensato sempre e soltanto in relazione all'umano e niente altro. Provare a esplorare la spazialità quotidiana ci aiuta d'altro canto anche a riconsiderare il tema del viaggio e dell'esplorazione, non tanto come spostamento verso luoghi altri, ma come fattore di conoscenza attraverso il quale condurre esperienze di rilettura e di riappropriazione di paesaggi non convenzionali: il viaggio per ricercare l'altrove nel familiare, declinando le capacità seduttive dell'esotico all'ordinario, rendendo lo sguardo sensibile alle variazioni e ai dettagli. Insomma, un invito a non dare per scontato quello che non è.



ELIANA ALBERTINI

*La voce del Verrino*

CIAO

MI CHIAMO VERRINO  
E SONO UN FIUME.

MOLTI PENSANO CHE  
IO SIA UN RUSCELLO.

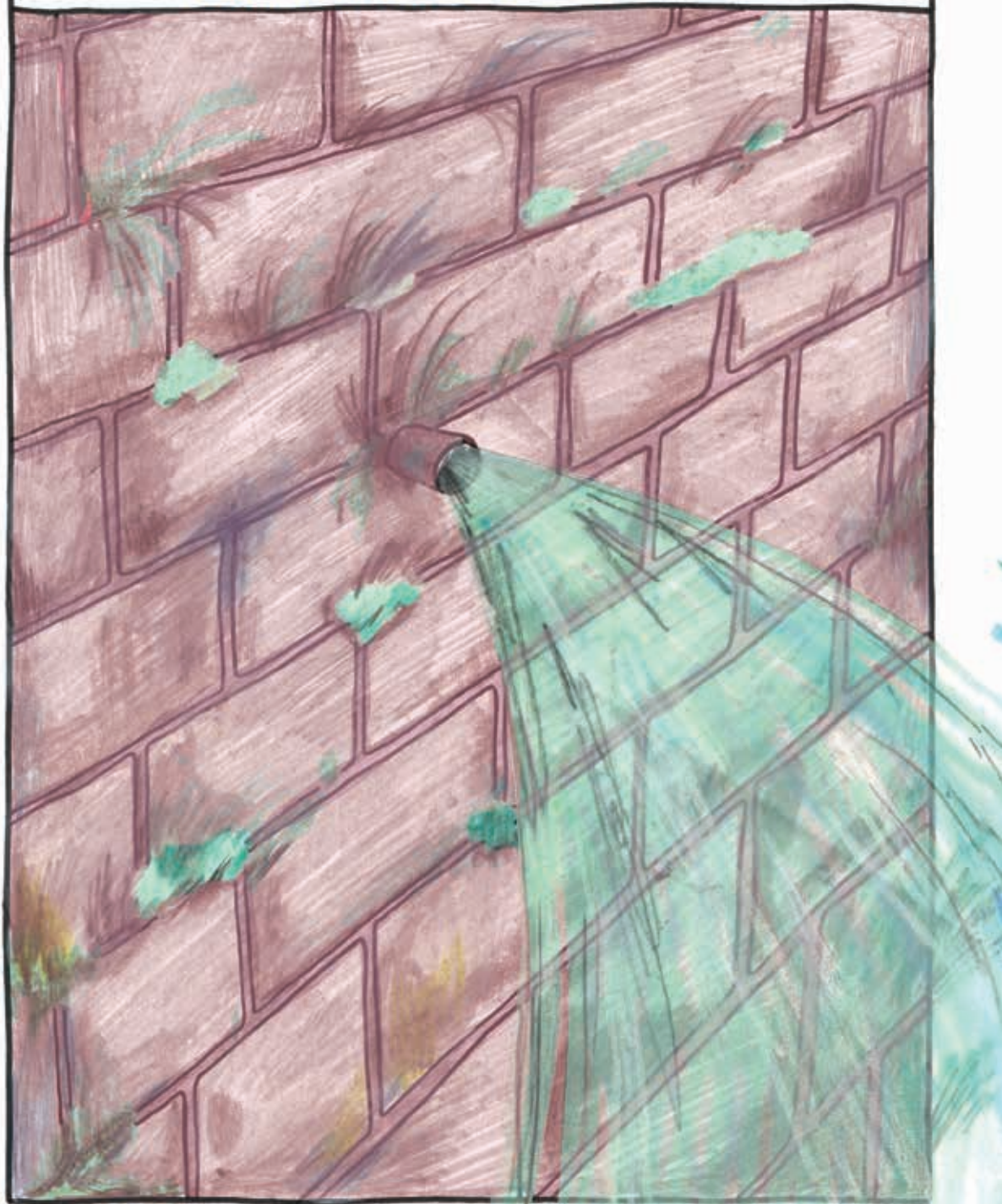
O UN TORRENTE...

MOLTI ALTRI NON MI  
PENSANO PROPRIO.

MI VEDETE NASCERE DA UNA SORGENTE CHE  
FORSE NON E' COME VE LA ASPETTAVATE.  
MI DISPIACE, MA IN FONDO NON E' COLPA MIA.  
QUELLA VERA, DI SORGENTE, LO SO SOLO IO  
COM'E'. E' COME UN SEGRETO SCRITTO DENTRO  
UN DIARIO DI CUI SI E' PERSA LA CHIAVE.



NASCO DA UN TUBO. IL PRIMO DI MOLTI CHE ABITERO'  
MI LASCERANNO ABITARE.  
E' LA MIA PRIMA CULLA ARTIFICIALE,  
FERMA IMMOBILE DA 100 ANNI.





DA QUI HO L'OCCASIONE DI FARMI NOTARE,  
POSSO DIRE "ECCOMI!", ANCHE SE NESSUNO PARE  
SENTIRMI... LA LINGUA DELL'ACQUA SEMBRA  
MONOTONA NELLE ORECCHIE DI CHI  
NON LA SA ASCOLTARE, MA SE MI SEGUITE  
POTRETE SENTIRNE LE VARIAZIONI,  
I CAMBI DI TONO,  
LE RISATINE SOFFOCATE,  
LE URLA.





SPESSO MI IMPONGONO DI TACERE.



MA A VOLTE PERÒ CAPITA CHE QUALCUNO SI AVVICINI  
PER PROVARE A PARLARE CON ME.



"Io non parlo il fiumese,  
parlo l'umanese... ma ora  
sento la necessità di  
entrare nel flusso di  
una coscienza fluviale."  
-Giada

LA MIA NATURA SPESSO VIENE DESCRITTA FRAMMENTATA,  
PIENA DI SFACCETTATURE, PARALIZZATA, INGABBIATA...  
MA CHE CI POSSO FARE, IO SONO IO, MA IO SONO  
ANCHE UNO SPECCHIO DI CIÒ CHE SIETE VOI.



OSSERVATE ME PER OSSERVARE VOI STESSI.  
LA MIA NATURA E' LIBERA E ANTICA,  
MA VI RESTITUISCO IL VOSTRO RECENTE PASSATO  
COME SE FOSSI UN FALDONE IMPOLVERATO  
CHIUSO IN UN VECCHIO ARCHIVIO.





NON HO SCELTO IO QUESTO RUOLO,  
MA SE DECIDETE DI SCAVARE A FONDO  
IO NON POSSO CHE ESSERE SINCERO  
CON VOI RIGUARDO LA VOSTRA,  
DI NATURA.



MA SAPETE CHE---

QUANDO POSSO MI DIVERTO. NON IMPORTA SE TROVO SCALINI,  
ROCCHE SAGOMATE, PONTI CROLLATI (QUELLI... SONO UN PROBLEMA  
PRINCIPALMENTE VOSTRO!) O FERRO ARRUGGINITO.



MI PIACE CORRERE, LO FACCIO SEMPRE... E NON MI  
FERMO MAI. TANTO, NON MI GUARDA MAI NESSUNO!



... O QUASI.



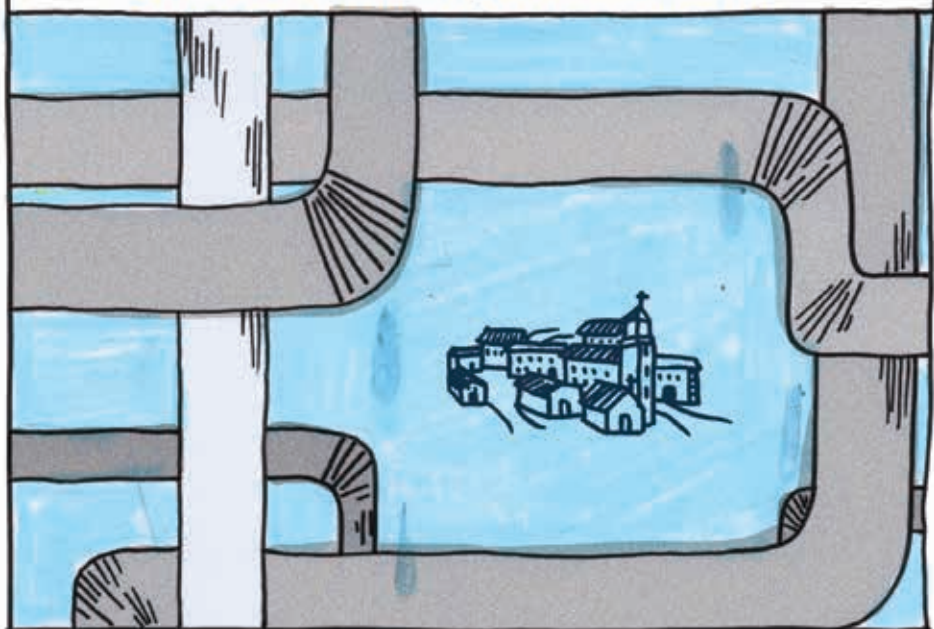


SE SOLO MI SENTISTE...  
QUANDO CORRO PORTO MESSAGGI. CIO' CHE SUCCEDDE ALL'INIZIO  
E' SOLO IL LAMPO CHE ANNUNCIA IL TUONO DA UDIRE  
ALLA FINE.

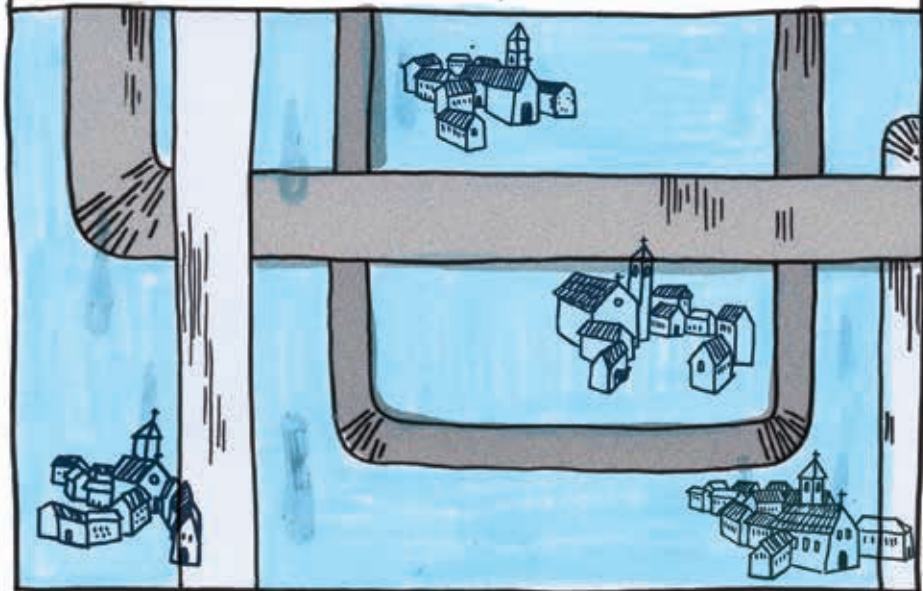


SE MI DATE  
RUGGINE, IO PORTO  
RUGGINE.

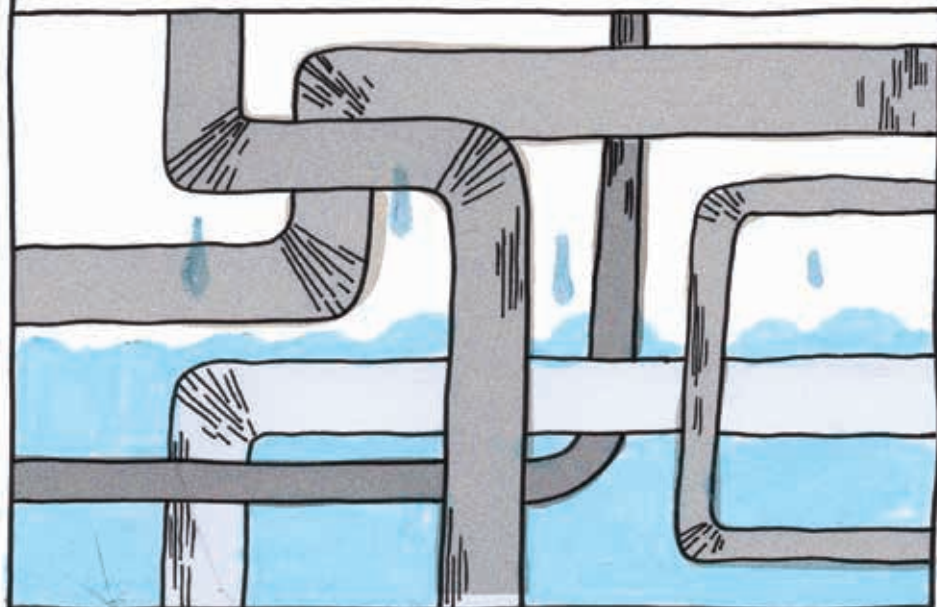
SE MI DATE NONCURIANZA, VI PORTO CHIUSURA.



SE MI DATE INDIFFERENZA, VI PORTO DIVISIONE.



SE MI METTETE NEI TUBI, IO MI LIMITO.



SE VOLETE TUTTO, IO MI FERMO.



MA SE VI AFFACCIATE  
TUTTI ASSIEME, AVRETE  
UNA COSA IN COMUNE:









VALLE DEL VERRINO

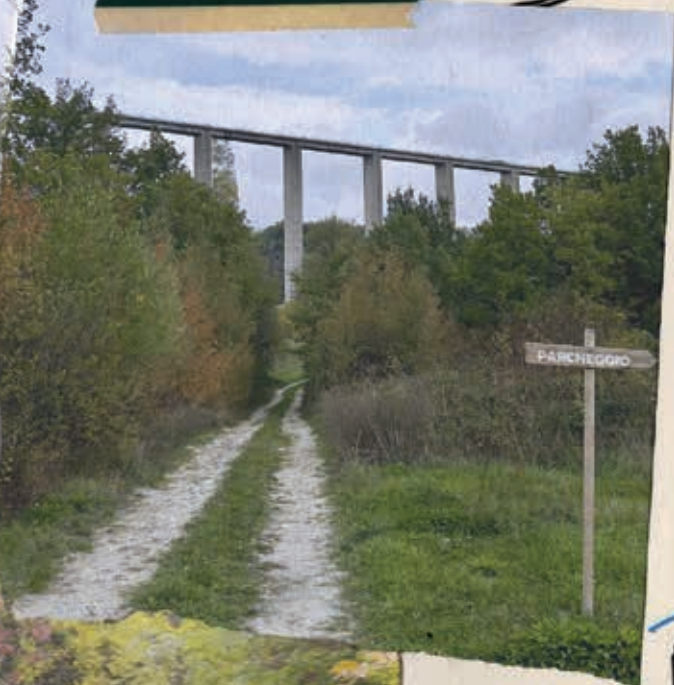
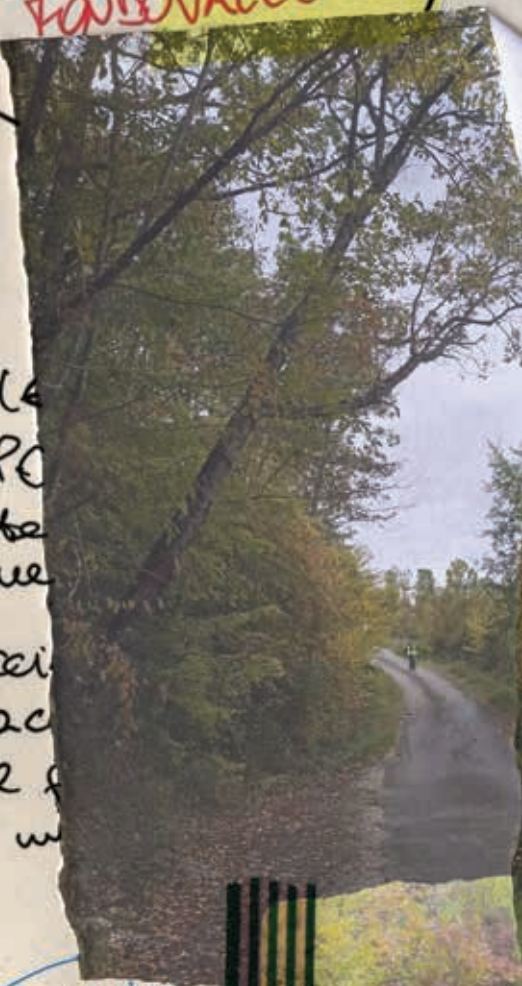


FONDOVALLE

FLUSSO DI  
SCIENZA  
FLUVIALE

le  
i PO  
ube  
cine  
acci  
rac  
el  
w

COMUNITA  
FLUVIALE





QUESTO È CIÒ CHE SONO  
~~NON~~ HO PROVATO A  
SPIEGARVELO USANDO  
L'UMANESE

NON SO SE BASTA...

... MA SE VI SERVE ALTRO,  
SAPETE DOVE TROVARMICI.

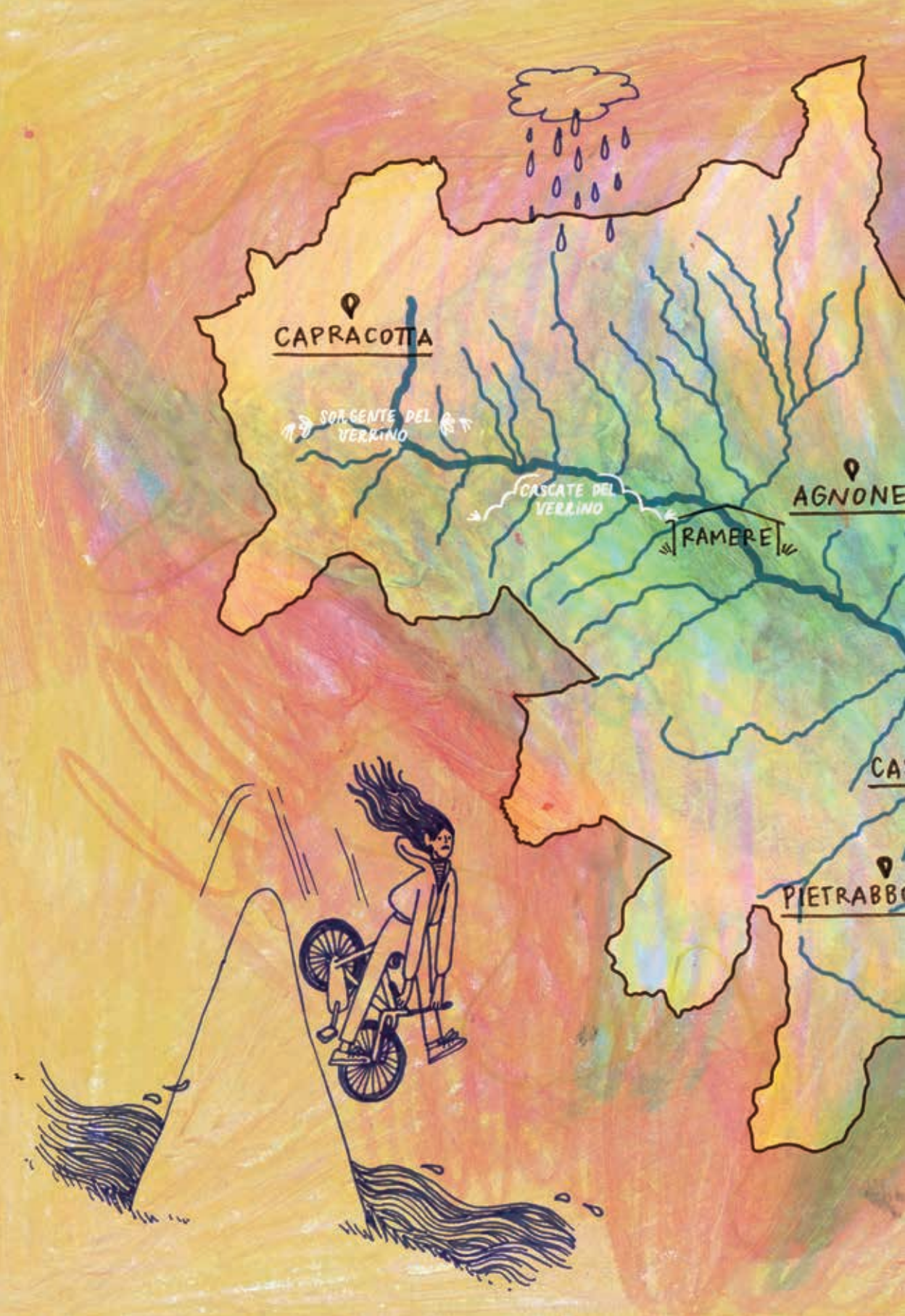
UTILITÀ /  
→ SACRALITÀ  
DEL FIUME



- VALLE
- ARCIPELAGO  
(traube 1000  
vicine)







CAPRACOTTA

SORGENTE DEL  
VERRINO

CASCATE DEL  
VERRINO

RAMERE

AGNONE

CA

PIETRABBO





# — VERRINO

— RETE IDROGRAFICA  
SECONDA RIA



mattina

16.10.2025:

- PIETRABBONDANTE
- CONFLUENZA
- CASTELVERRINO



in bici

pomeriggio

16.10.2025:

- CASTELVERRINO
- ACQUASALSA
- CAPRACOTTA



in bici

17.10.2025:

- CAPRACOTTA
- SORGENTI
- CASCADE
- RAMERE



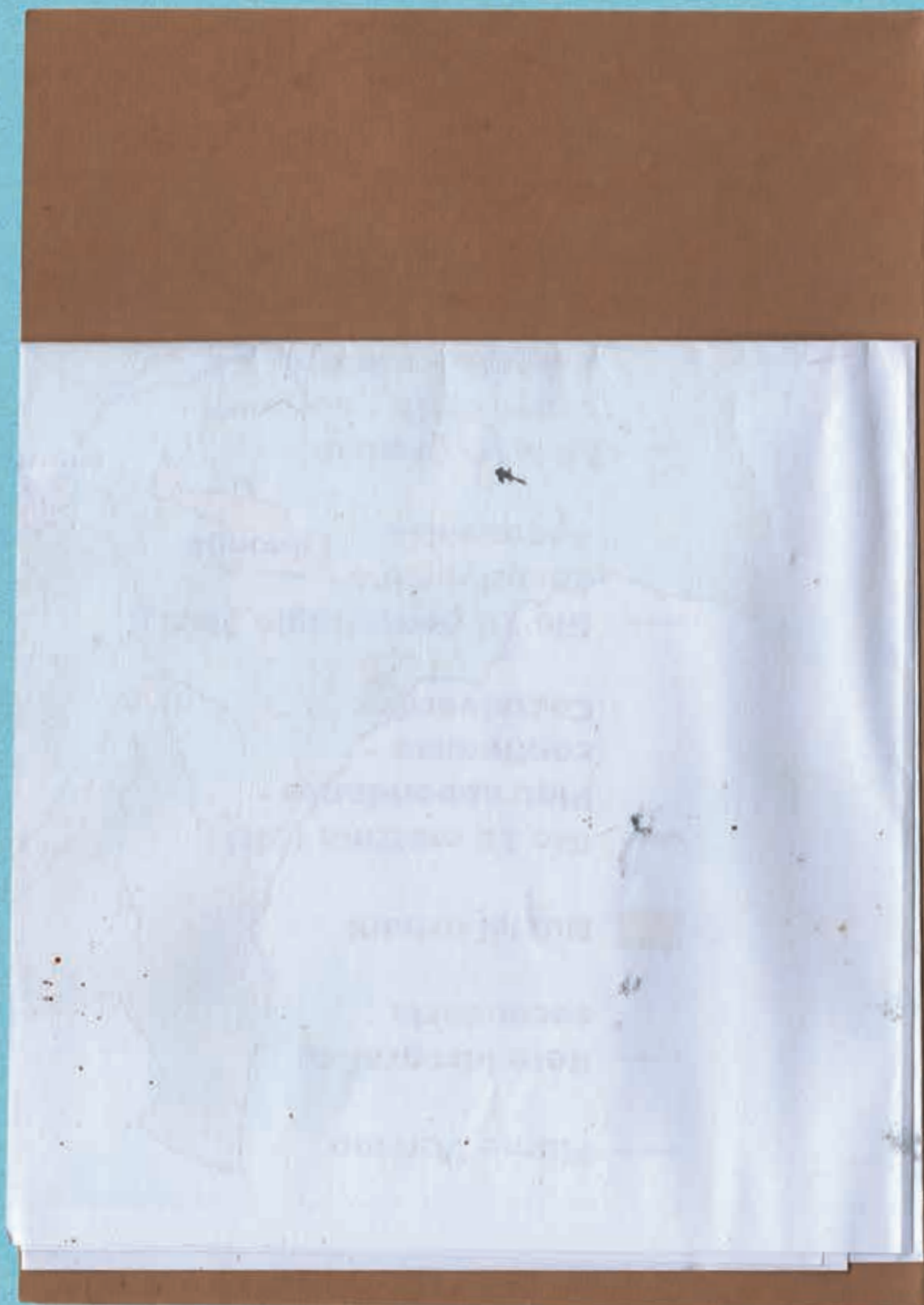
a piedi





ELIANA ALBERTINI

*Diario visivo*



15 Ottobre 2025

- PIETRABONDANTE -

MAPPINTOUR

leggere  
raccontare  
valorizzare

RELAZIONI  
TRA I BENI,  
NO BENI  
SINGOLI

NON C'E' BEL TEMPO.  
non sappiamo se tutto andrà  
come è stato programmato



COM'E'  
L'ACQUA?



- D.F. WALLACE -



IL FIUME È UNA LINEA

COSTRUZIONE  
COMPLESSA

SCELTE  
POLITICHE

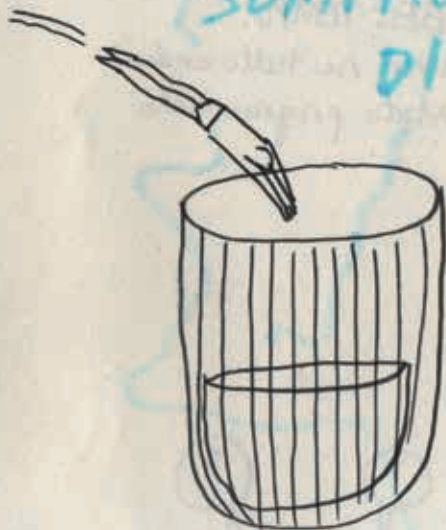
RELAZIONI  
SOCIALI

DECISIONI  
IMMATERIALI

ma tutti pensiamo  
di sapere cos'è

risponde a delle  
logiche  
- governare la  
complessità -

ABBIAMO  
SEMPRE BISOGNO  
DI ACQUA...



Nessuno  
si bagna più  
nel fiume.

DIGHE —  
FIUMI  
CYBORG

"GEOGRAFIE  
D'ACQUA - PAESAGGI  
IBRIDI" - F. VISENTIN



... MA NON E' SEMPRE  
DISPONIBILE.

GEOGRAFIA  
D'ACQUA

BISOGNA  
INTRAPPOLARE  
QUELLA  
PIOVANA

l'abbiamo resa  
disponibile grazie  
ai TUBI

- 3% e' ACQUA POTABILE  
e ora siamo DI PIU'  
ma l'acqua rimane  
la stessa -

CAMBIA LA DISTRIBUZIONE  
DELL' ACQUA -

SICCITA'

ALLUVIONI

potenziati,  
ma per chi? Solo per noi. - BIODIVERSITA' A RISCHIO



RICONOSCERE 1

## PATTERN IDRAULICI

Così hanno in comune i fiumi.  
Siamo in Molise, percorreremo il Volturno,  
ma Francesco ha citato il Brenta e il  
Missisipi. L'acqua è tutta sulla stessa  
terra. Ha SEMPRE senso avere una  
visione globale - Il problema di un fiume,  
di un luogo, è un problema di tutti.

### ESERCIZIO DEL CONTROLLO DELL'ACQUA

→ CONTRATTO DI  
FIUME

→ DECIDERE CHE SOCIETÀ  
VOGUAMO

è stata demandata e ci sono distaccati.

VANTAGGI

- salute -  
benessere

INCAPACITÀ

- di abitare,  
di capire -

# SINDACO DI PIETRABBONDANTE:



LA GESTIONE  
PREOCCUPA UN  
PO' TUTTI.

~~PAESE ALTO~~

NON ABBIAMO  
VISSUTO IL  
NOSTRO FIUME.

PAESE BASSO

QUALCOSA STIAMO  
PERDENDO...

L'INTERVENTO  
UMANO STA  
DEVIANDO LA  
NATURA...

→ SISTEMA PARTECIPATO VOLONTARIO DI  
GESTIONE DEI CORPI IDRICI  
(NO: NOSTALGIA DEL PASSATO)

*"tornare a bagnarsi le  
mani"*

- COMPLICATO
- NON COMODO
- SODDISFACENTE

NON  
LE STORIE SI  
INSERISCONO NEI  
PATTERN, MA IL  
CONTRARIO.

- ACCETTARE L'ABBANDONO  
DEI LUOGHI? -

*RICONOSCERE LE  
STORIE UNICHE DI  
OGNI FIUME.*



# COSA VOGLIAMO CHE SIA UN FIUME?



ACQUA DELLE  
POZZE

ACQUA  
POTABILE

ACQUA MINERALE

ACQUA IDROGENATA

parlano solo  
i signori anziani.

Hanno tutti una  
camicia ~~rossa~~ sui  
toni del blu e un  
giubbino a vento nero.

★ 15 OTTOBRE, PIETRABONDANTE ★  
B&B DONNA INES,  
SERÀ.

— \* —

Sono partita da Bologna alle 9-45 e  
sono scesa a Tercoli alle 13-34.

Un viaggio lineare, sul mare, nessun  
ritardo. Per un secondo sul treno mi  
è sembrato di essere una liceale che  
bigliava la scuola, in direzione ignota solo  
per non farsi scoprire dai professori.

Ricordo ancora quelle mattine, perché  
non quella in cui ho imparato un poco  
di core. Ho detto a tutti dove andavo,  
che andavo in Molise. "Ma che ci vai  
a fare in Molise?" "A vedere se esiste,"  
ho risposto. Eppure, anche se tutti sanno  
dove sono, a me sembra di essere venuta  
a rifugiarmi. Questo B&B è una casa  
storia e mi sembra lo Chateau  
Marmont. Solo che Pietrabbondante non  
è Los Angeles. Quando scendo a Tercoli  
mi accoglie Marinangela che mi porta  
subito a casa ma a pranzo. Nessun  
intercalare, in un attimo ero a casa di  
una persona sconosciuta, ma quel  
breve tragitto in macchina l'ansia  
era MOLTO MENO sconosciuta.



"Il Molise è ospitale", penso nella  
mia mente tarata sul moral est.

Da termini a Pietrabbondante faciamo  
la strada anche con Mario, che ci parla  
dei suoi progetti. Mi sento esterna, ma  
do il mio parere da esterna.

"Il Molise è frantumato", penso nella  
mia mente tarata sul Polesine.

Tutti i posti sono simili e hanno gli  
stessi problemi. Invece di far luce sui  
problemi perché non facciamo rete tra  
posti. Problematologia? Penso.  
Ma è tardi, siamo arrivate.

Inizia la presentazione.

16 Ottobre 2025

PRIMA DI  
PARTIRE  
IN BICI

9:30 non piove... per ora -

"ABBI FEDE!"

entrare in empatia col viaggio

non sempre è possibile raccogliere DATI

produrre scienza  
produrre ricerca

IO DISEGNO



SGUARDI DIVERSI



GEOGRAFIA  
SCOPERTA  
FANTASTICA

che nasce dal  
farsi delle  
domande -

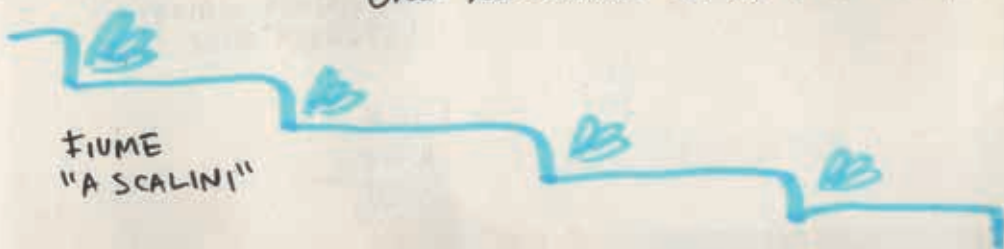


PAOLO MORELLI = contemplare l'acqua  
(fiume Verrino)

IL FIUME È UN RACCONTO

Che racconto è il Verrino?

FIUME  
"A SCALINI"





1 CAFFÈ  
NO COLAZIONE

Siamo scesi  
in picchiata  
da Pietrabbondante

Con la pedalata assistita  
non avevamo nessun limite

Il fiume ne ha molte,  
dighe, centraline elettriche...



possimine  
macchine incontrate,  
forse due -  
(me strade  
dattute  
dalle  
macchine)

6/10/23 ORE 12:00

PUNTO CHE <sup>mi</sup>URLA DI  
<sup>mi</sup>PIÙ - CIVITANOVA -

vicini al castello di  
Spondonino

confine con l'abruzzo

ABBANDONO

RIQUALIFICAZIONE NON  
ACCOLTA

PUNTO DI SNODO  
FRA COMUNI/DIALETTI  
manca punti  
di riferimento?



QUESTO  
FIUME È  
NOSTRO?

800 mt



15:45

CASTELVERRINO

26 ABITANTI, 1 RISTORANTE  
nuova di abitato.

17:

ACQUASALSA

IDEE

VOLONTÀ

PROGETTI  
MAPPAURE  
PROPOSTE

Masseria B&B

racconto del territorio

bagni al fiume, pulizie e cura  
ricostruzione per tetti della  
storia della fondazione

"OPERE DA ARRESTO"

"ALTRI  
PROBLEMI"

DISPERSIONE

IMBRIGLIARE IL FIUME

accelera la velocità dell'acqua  
(con qualcuno arriva a definirlo  
TORRENTE, sbagliando)

POI ESCE, INONDA E PORTA VIA  
tutto quello che è stato fatto  
dall'uomo.

PARCO FLUVIALE DEL VERRINO

tentativi di sviluppare idee  
nel fiume come  
punto forte del  
territorio - comuni  
piccoli si focalizzano  
su altri problemi.

NO PONTI,  
ATTRAVERSAMENTI.  
(NON INTERESSA ALLA  
POLITICA PERCHÉ NON  
CI SONO APPALTI)

"MA SECONDO TE,  
UN MULINO AD ACQUA,  
DEVE PAGARE L'ACQUA"



di dislivello

confluenza

M S  
U O  
L A  
I T  
N O  
O Z  
GINO  
2  
A

# RIAPPROPRIAZIONE

SINDACA: ha scoperto che  
il verrino panama  
da Civitanova quando  
è diventata sindaco

(TUTTI CONOSCONO IL TRIGNO)

EX CEMENTIFICIO: VERRINO  
PIUMBE  
acquistato qualche anno fa

imprudente di comportarsi  
scontando delle aziende agricole

ANDATA A BUON FINO  
O NO?

AREA DI CRISI / MOLISE  
NON COMPLESSA

fallimento ITR  
azienda  
terre

zuccherifici  
Terni

rotecnica

I cittadini non  
lo vogliono per non  
compromettere il  
Verrino

ACCETTAZIONE DELL'  
ABBANDONO

variante del progetto  
che prevede  
un fiume

MA COME  
SAREBBE SE  
FOSSO PIENO  
DI GENTE?

DEVO VIVERE NEI  
BORGH, MA NEI  
BORGH DEVI  
SAPERCI VIVERE.



RUMORE  
DEL FIUME  
CHE SCORRE

SINDACA  
PARLA

SPETTATORE  
SILENZIOSO

NOI SPETTATORI.  
SENTIAMO SOLO  
LE PAROLE, IL FIUME  
PARLA UNA LINGUA SUA.  
CHI LO CAPISCE?

"ACQUA DELLA  
NOSTRA SORGENTE"

fiore in cui  
riflette.

L'ACQUA È DI COMUNI  
DIVERSI.

L'ACQUA PERÒ NON  
CAMBIA DIALETTO.

IMMISSIONE:  
MOBILITÀ e  
IMMOBILITÀ DELL'ACQUA

CENTRALE IDROELETTRICA

tutti la ricordano per il  
contributo che ha  
apportato al paesaggio

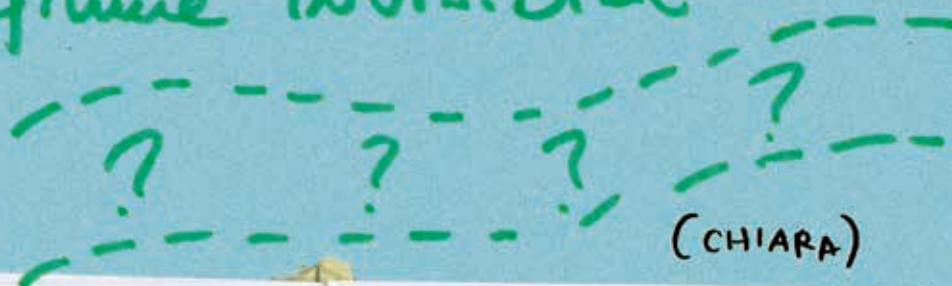
quello che non  
viene visto non  
fa danni, ma  
non c'è un

MARZIO <sup>MI</sup> ~~MAN~~ =

"I FIUMI CONSEGNA NO  
LA LORO STORIA AL MARE"



# Il fiume INVISIBILE



"ABBANDONO"  
può essere  
RIGENERAZIONE?

---

"River culture"

① DISTACCO  
perdita delle  
azioni dirette

② perdita  
relazioni  
indirette

③ ALLONTANAMENTO  
del fiume  
-ACCANTONATO-

④ OBLIO del FIUME  
Scomparsa dalla  
memoria  
collettiva

⑤ SOCIETÀ NATURA  
coscienza di  
ricostruire

---

VALORIZZAZIONE,  
INVASIONE!

Vereino: pretera per creare  
una immaginazione



funzionale al  
territorio

RENDERLO DI NUOVO VISIBILE

(ELISA)



Comune che  
ha le sorgenti  
ma non gli  
interessa neanche

Unico posto instagrammabile  
della valle del Verrino

VERRINO  
VIADOTTI

NON COMUNICANO

COMUNICANO  
MALE

VERRINO  
VIADOTTI

NON SI  
VEDE

e viceversa?

Comune che  
non sa di  
avere il  
Verrino

(ELIA)

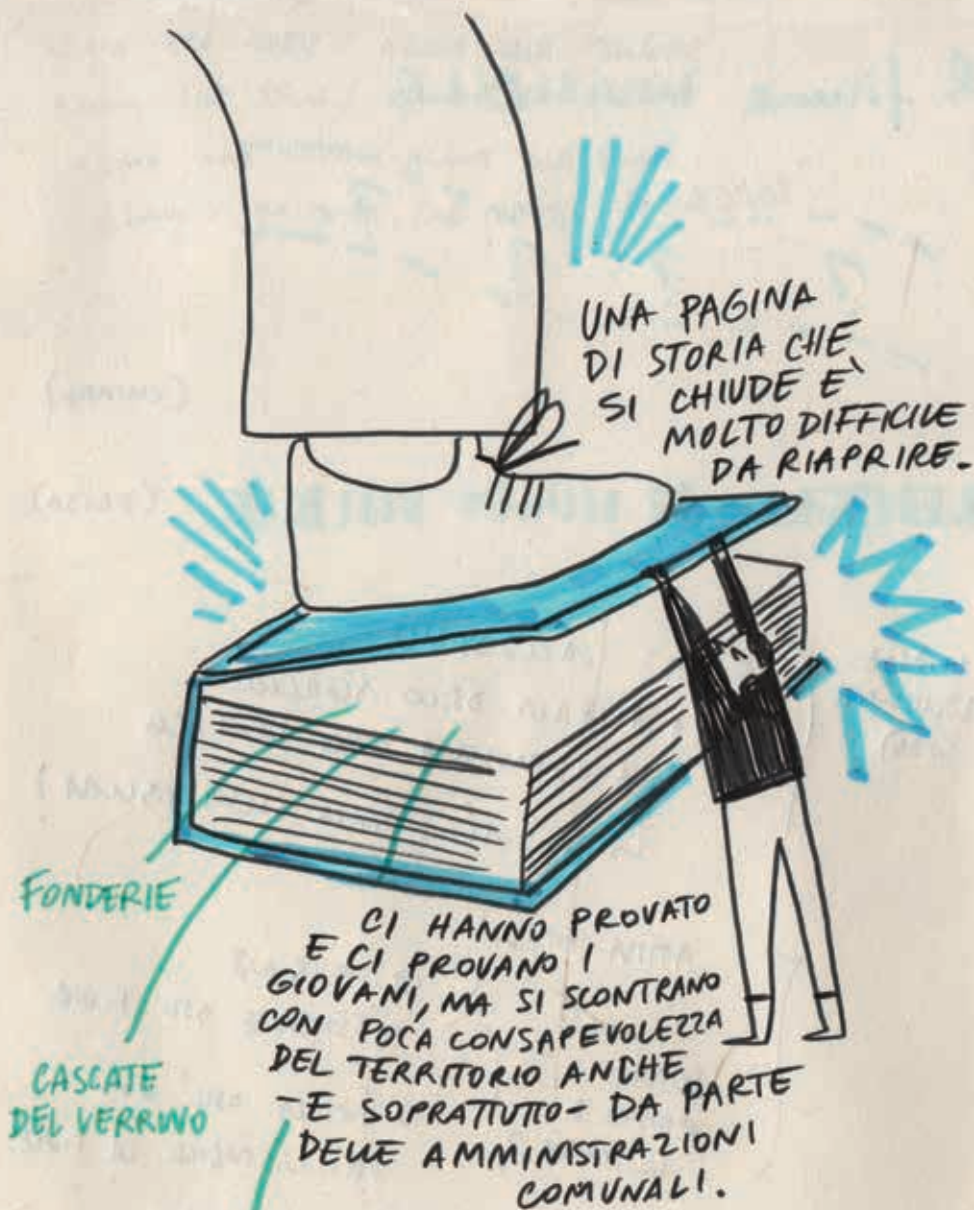


# DOV'E' IL



BAUBAU BAU  
BAUU  
BAU BAU

# FIUME?



UNA PAGINA  
DI STORIA CHE  
SI CHIUDE E'  
MOLTO DIFFICILE  
DA RIAPRIRE.

FONDERIE

CASCATE  
DEL VERRINO

CI HANNO PROVATO  
E CI PROVANO I  
GIOVANI, MA SI SCONTRANO  
CON POCA CONSAPEVOLEZZA  
DEL TERRITORIO ANCHE  
-E SOPRATTUTTO- DA PARTE  
DELLE AMMINISTRAZIONI  
COMUNALI.

MULINO  
SCATOZZA

LASCIATO DEPERIRE DOPO  
CHE GINO HA SMESSO DI  
FARE MANUTENZIONE.

INACCESSIBILITA'  
DEI LUOGHI:

PUO' ESSERE LA  
LORO PROTEZIONE?



# 17 Ottobre 2025

## - CAPRA COTTA -

PIOVE, MA FORSE NON PIOVE PIU'.

9:00  
male alle spalle:  
molto quello. Stavo molto  
in tensione sulle discese  
perché avevo paura di richiamarmi.

Il tempo è  
imprevedibile. La  
pioggia però era prevista  
e rende il programma  
imprevedibile.

Questo viaggio  
rispetto all'altro (Friuli 2024)  
è molto più focalizzato sul FIUME  
(ce ne parla molto), ma  
l'abbiamo visto pochissimo.

In questo momento mi  
reubna la cosa che  
emerge di più fra i discorsi  
di tutti: il fiume c'è, non  
si vede. Siamo qui per lui  
ma è inaccessibile.

SIAMO QUI PER LUI.  
ma ci ha dato buca...





Se all'appuntamento col fiume lui non si  
presenta CHI È ARRIVATO TARDI?

Noi (intero come comunità) o lui?

Non è come costruire una infrastruttura  
recadente e poi lamentarsi che il treno arriva  
in ritardo?

Il fiume è stato ingabbiato e ora UNA PARTE  
di persone lo cerca - LE ALTRE? Quanto sono  
coraggiosi? Quanto sono incoraggiabili?

Se il fiume, in tutto ciò, potesse parlare  
COSA DIREBBE?

### SORGENTE- INFRASTRUTTURA

"non c'è niente di  
romantico nelle  
sorgenti:"



dalla  
sorgente  
del Viminio  
viene prelevata  
l'acqua per  
Cesena e  
le contrade  
(DAL 1925)

L'ACQUA CHE AVANZA  
VA AL Fiume.

CUMA = UMIDO.

SORGENTE  
DEL VERRINO

Ho riempito la  
borraccia all'  
hotel di  
Capracotta. E'  
l'acqua del  
Verrino.



Sono dei  
tubi

CASCATE  
DEL VERRINO

SI ATTRAVERSANO  
TERRENI  
PRIVATI.

per la prima  
volta abbiamo  
visto il vero fiume

- DA UNA PARTE CASCATA,  
DALL'ALTRA CENTRALE  
IDROELETTRICA -

BIBLIOTECA  
DI AGNONE

PRANZO



Stare fuori al  
freddo ti mette in  
difficoltà nel percepire  
appunto il fuori. E più  
facile concentrarsi sul me,  
nella percezione del proprio  
corpo che soffre.

CAFFÈ  
LETTERARIO

riunione

RAMERA

finale



SPISKOZ.  
PRELIMINARE  
(1955)

## FIUME INACCESSIBILE

LA RUCERVA DELLO SCORCIO

LA NAVIGAZIONE DEL SANTINO

LA VU' USCITA NELLA SELVA OSCURA?

ATTIVA FRATTA'

LA PESSIMO

INSTRUMENTE DEL FIUME

BONZO

OPPOSTO

CONTINUA?

LA FRATTA' DEL' UOMO

DEL' INSTRUMENTE DEL FIUME

## DECONSTRUIRE IL MITO DELLA SORGENTE

Trovare le parole giuste  
per parlare del fiume.

QUESTIONE ~~GEOGRAFICA~~  
ECONOMICA

quello che vediamo  
del fiume è una  
scelta socio politico  
culturale

## IL FIUME.

COS' ERA?

COS' E'?

COSA SARA'?

COSA

SAREBBE  
STATO?

da quale parte deve venire l'energia elettrica?  
NON È STATO AGGIORNATO IL MODELLO CON UN  
SI GOVERNA L'ACQUA: VISIONE NOVECENTESCA



eliminare le scelte  
economiche dalle  
scelte sanitarie.

---

A LIVELLO SCOLASTICO  
CHE IDEA HO DELLA  
SORGENTE E DELLA  
CENTRALE IDROELETTRICA?

---

TUTTI PIANGONO  
IL "COM'ERA UNA VOLTA"

" ALCUNA CHE SCOME / ALCUNA CHE PSIRGOME  
A CUNA CHE STONA / ALCUNA CHE DISGONA  
A CUNA CHE VISCIE / ALCUNA CHE DIVIDA  
A CUNA X UN MONDO CHE RIVOLTA US SU VIDA "

(ANDREA)

# DI CHI E' IL FIUME?

ognuno conosce  
un pezzo,  
ognuno conosce  
il PROPRIO pezzo.  
SEBASTIANO: CAPRA  
COTTA  
SINDACA: CIVITANOVA

Il livello di compromissione del Verrino non  
è rinveribile - VA RIPROGETTATO.

↓  
VERRINO  
come se fosse  
una stalla  
di fondovalle





13:30

"Il Molise è per me un sogno.  
È un mito tramandato dai padri e  
rimasto nel mio sangue e nella  
mia fantasia."

Cit. F. Jovine

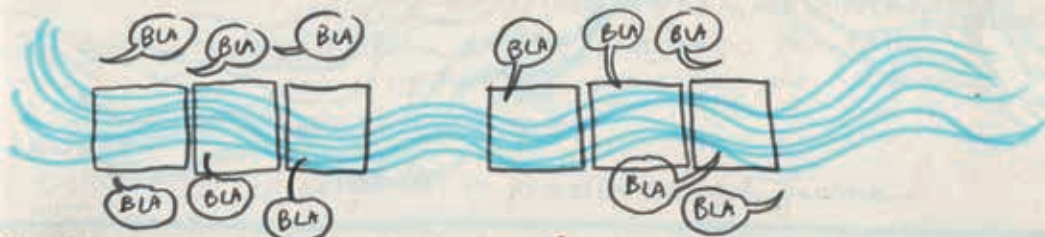
Caffè letterario, Agnone.

2 GRUPPI di LAVORO =  
RIFLESSIONE

1 Elisa, Elia,  
Marinangela

2 Giada, Chiara,  
Andrea → + MICHELE  
MASSIMILIANO  
(guida e  
fotografo)

IN DUE GRUPPI PER RACCOGLIERE PIU' IDEE E  
METTERLE A CONFRONTO.



VISIONI SINGOLE — VISIONI DI GRUPPI — VISIONE DI GRUPPO



LA MEMORIA è solo documentarione o può  
avere una funzione nelle scelte future?  
NOSTALGIA FINE A SE STESSA?



FIVME SPECCHIO DI UNA SOCIETA': SONO CARATTERISTICHE

FRANCESCO:

VERRINO come se FOSSE UN ARCIPELAGO  
ogni punto è collegato ma anche staccato.  
Come se ognuno avesse una sua natura, storia  
e memoria autonoma.

## ① COS'È IL FIUME

che non è speciale  
ma nella media

PAZIENTE di ospedale psichiatrico: ha molte  
personalità

- è anche la vegetazione che lo ripara  
dalla popolazione
- attori del territorio

MANCANO: gli abitanti → SOGGETTO PASSIVO

non sentono  
non parlano  
non lo vedono

emette solo il ricordo

CHI NON RICORDA NON È  
STATO FIUME

PERSONE  
FIUME

PERSONE  
CHE NON  
SONO FIUME

NO GIUDIZIO DI  
MERITO MA GIUDIZIO  
DI QUELLO CHE È

## ②

LABORATORIO ECOLOGICO

COMUNITÀ FLUVIALE / FRAMMENTATA / AUTO  
RISENSIBILIZZARE PARTENDO DAL BASSO RIFERITA  
CON L'ESPERIENZA, come noi che l'abbiamo  
fatta in questi giorni

ANDREA:

CULTURA  
NATURA

in conflitto in prossimità del fiume

DI UNA INTERA REGIONE



MEMORIA: no leggende — POSSONO ESSERE  
no racconti — PERDUTI  
solo quotidianità

## DI CHI È IL VERRINO

Michele ha nominato un sacco di animali, ma tra questi nessun porco

- ① non c'è consapevolezza di essere parte di una VALUE (GOMITTO)  
ripuntinare il concetto di valle perché  
è semplice = no fede  
ma esperienza fisica



ORA SO  
CHE QUALCUNO C'E'  
CHE NON SOLO MI GUARDA,  
MA MI VEDE.

MI CERCA  
MI STUDIA...

E' BELLO!  
GRAZIE.



*Attraversare il Verrino. Paesaggio ed esperienza di un fiume*

Nell'immaginario dell'Alto Molise, il fiume Verrino<sup>1</sup> occupa una posizione ambivalente. È un riferimento centrale sul piano simbolico e narrativo che ha contribuito a costruire una generica relazione tra ambiente fluviale e vissuto locale<sup>2</sup>, ma risulta oggi marginale se considerato come spazio vissuto. Il suo nome è associato all'abbondanza d'acqua, alla tumultuosità, ai giochi dell'infanzia e alle attività lavorative e domestiche del passato. Compare nei discorsi pubblici, nei documenti amministrativi e nelle iniziative di valorizzazione ambientale e turistica, ma raramente nelle pratiche quotidiane degli abitanti permanenti e temporanei. Il territorio fluviale è riconosciuto e spesso evocato, però poco frequentato, difficilmente attraversato e scarsamente abitato. A questa marginalità si aggiunge oggi una difficoltà concreta nel vedere e raggiungere il fiume: il suo corso è spesso coperto dalla vegetazione, interrotto da infrastrutture o percepito come inaccessibile; anche la sua presenza nel paesaggio risulta poco leggibile<sup>3</sup> (figg. 1 e 2).

Questa distanza tra familiarità simbolica e debolezza delle pratiche territoriali consente di interpretare la Valle del Verrino come spazio caratterizzato da una territorialità latente<sup>4</sup>. Il fiume continua a svolgere una funzione di riferimento generale condiviso, capace di organizzare memorie e narrazioni diffuse, senza però assumere un ruolo attivo nelle modalità ordinarie dell'abitare<sup>5</sup>. Il Verrino si configura come un

<sup>1</sup> Il Verrino è un corso d'acqua dell'Alto Molise. Affluente di sinistra del Trigno, scorre interamente in provincia di Isernia e attraversa i territori di Capracotta, Agnone, Castelverrino, Poggio Sannita, Pietrabbondante, Civitanova del Sannio. Per un approfondimento sulla Valle del Trigno, cfr. L. Gambi, *La media e alta Val Trigno: studio antropogeografico*, Memorie di geografia antropica, vol. 6, n. 1, 1951.

<sup>2</sup> Sul concetto di relazione tra ambiente, percezione e vissuto come costruzione situata del paesaggio, cfr. A. Berque, *Médiance: de milieux en paysages*, Belin, Paris 2000.

<sup>3</sup> Per una lettura del paesaggio come esperienza di attenzione, riconoscimento e leggibilità, e sulle forme di invisibilità prodotte dalla perdita di pratiche ordinarie di relazione con i luoghi, si veda J.M. Besse, *Paesaggio ambiente. Natura, territorio, percezione*, DeriveApprodi, Bologna 2020.

<sup>4</sup> Cfr. D. Ciliberti, G. Mastrostefano, *Mobilità appenniniche e territorialità latenti. Il caso della tratta ferroviaria Agnone-Pescocostanzo*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 2025 <https://doi.org/10.36253/bsgi-7574>.

<sup>5</sup> Sui paesaggi d'acqua come dispositivi di memoria, percezione e costruzione del senso del luogo, e sul ruolo delle comunità locali nella loro interpretazione, cfr. F. Visentin, *Idro-geografie e senso del*





Figura 1. Foto di Chiara Brunale.



Figura 2. Foto di Massimiliano Biocco.

asse di senso più che come uno spazio di relazione, e proprio in questa discrepanza si concentra uno dei nodi principali del rapporto attuale tra il fiume, la sua valle e gli abitanti dei paesi che vi si affacciano.

All'interno di questo quadro, la Valle del Verrino emerge come uno spazio attraversato dalla compresenza di istanze spesso divergenti. Sullo stesso ambito insistono un riconosciuto valore naturalistico, aspettative di valorizzazione turistica, esigenze infrastrutturali legate alla viabilità di fondovalle, interventi di regimentazione idraulica e interessi energetici di diversa tipologia. Queste traiettorie si intrecciano producendo un paesaggio segnato da fratture e riconfigurazioni, in cui l'acqua emerge come risultato contingente di pratiche di governo che ne plasmano la fruibilità e l'accesso<sup>6</sup>.

Tra il Settecento e il Novecento, il Verrino ha costituito un asse produttivo di primaria importanza, lungo il quale si è concentrato un sistema diffuso di opifici idraulici che ha strutturato il fondovalle come spazio di lavoro, di coltivazione e di insediamento. L'acqua era un'infrastruttura che teneva insieme pratiche agricole, attività manifatturiere e vita domestica<sup>7</sup>. La dismissione

*luogo: dalle memorie al ruolo delle comunità locali*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», vol. 28, n. 1, 2019, pp. 119-135.

<sup>6</sup> Per una lettura dell'acqua come costruzione socio-tecnica e come esito di pratiche, infrastrutture e dispositivi di governo, cfr. S. Whatmore, *Hybrid Geographies: Natures, Cultures, Spaces*, Sage, London 2002, pp. 1-8 e 59-116; J. Linton, *What Is Water? The History of a Modern Abstraction*, UBC Press, Vancouver, Toronto 2010, pp. 3-37 e 148-161.

<sup>7</sup> È interessante notare che questa rilevanza materiale del fiume si sia tradotta in passato in sistema simbolico, con il corso d'acqua che ha dato ad esempio il nome al comune che ne occupa il tratto

di questo sistema produttivo ha generato una rottura profonda nelle modalità di relazione con il fiume e gli spazi un tempo coltivati e abitati sono stati progressivamente abbandonati, lasciando il posto a processi di rarefazione della presenza umana lungo il fondovalle. Parallelamente, nel corso del Novecento, gli interventi di regolazione idraulica e di infrastrutturazione – briglie, derivazioni, impianti energetici e opere di sbarramento – si sono moltiplicati e resi via via più ingombranti, fino a trasformare il Verrino in un oggetto tecnico e funzionale, sempre meno connesso alle pratiche ordinarie di attraversamento e di uso<sup>8</sup>. In questo assetto, si colloca un patrimonio diffuso di archeologia industriale, legato ai mulini, alle centrali, alle fonderie del rame e alle infrastrutture che hanno storicamente organizzato il rapporto tra acqua, lavoro e insediamento<sup>9</sup>. Si tratta di un insieme di manufatti oggi in gran parte dismessi, che continua a segnare il paesaggio fluviale e a costituire una componente rilevante dell'identità materiale della valle. Le tracce del passato restano leggibili lungo il corso del fiume, operando oggi in modo frammentato, senza essere ricomposte in una territorialità condivisa<sup>10</sup> capace di orientarne il riconoscimento e l'uso.

In questo quadro, le iniziative progettuali che interessano la Valle del Verrino possono assumere rilievo soprattutto come strumenti di costruzione di una visione territoriale. Ipotesi di valorizzazione ambientale e turistica, programmi di recupero del patrimonio fluviale e azioni di promozione locale chiamano in causa il fiume come riferimento interpretativo, contribuendo a una ricomposizione simbolica di un territorio frammentato. Emergono così le condizioni per una rilettura del Verrino come chiave interpretativa e come asse capace di connettere luoghi, memorie e paesaggi lungo il fondovalle, come base per possibili pratiche di risemantizzazione. Questa rilettura, tuttavia, resta spesso limitata al piano discorsivo e si scontra con la realtà delle pratiche: il Verrino è attraversato in modo regolare lungo la strada di fondovalle, ma resta poco praticato come spazio fluviale. La territorializzazione del fondovalle non si traduce, di per sé, in un regime stabile di presenza o attenzione ordinaria capace di tenere in continuità il rapporto tra il fiume e la vita quotidiana dei paesi della valle.

Entro questa distanza si colloca l'esperienza di ricerca *Che cos'è un fiume?*, come spazio di osservazione, confronto e messa alla prova delle relazioni tra

medio: l'allora Castelluccio in Verrino assunse la denominazione Verrino nel 1891, salvo poi modificarlo nuovamente in Castelverrino nel 1893, per evitare confusioni. Cfr. Regio Decreto 1 agosto 1891, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno il 24 agosto 1891, n. 197 e il Regio Decreto 17 ottobre 1893.

<sup>8</sup> Per un approfondimento generale su questi processi e sulle letture contemporanee delle geografie d'acqua, cfr. F. Visentin, *Geografie d'acqua. Paesaggi liquidi*, Marsilio, Venezia 2024.

<sup>9</sup> Sul tema si veda M.C. Perfetto, *Artigianato e manifatture locali ad Agnone: lo sviluppo delle attività produttive dal medioevo all'età contemporanea*, in «Ricerche storiche», vol. 14, nn. 2-3, 2014, pp. 339-364.

<sup>10</sup> A. Magnaghi, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino 2010, pp. 17-45.

pratiche, percezioni e paesaggio fluviale, inserito nel quadro delle attività di un contesto più ampio<sup>11</sup> come sperimentazione orientata alla produzione di conoscenza territoriale e alla restituzione narrativa. Il lavoro prende avvio da una domanda semplice e intenzionalmente aperta, utilizzata come strumento per orientare lo sguardo e l'esperienza sul campo<sup>12</sup>. Il laboratorio di ricerca si è sviluppato come percorso condiviso di lavoro sul campo (in bicicletta e a piedi), ascolto e osservazione del fiume e del suo paesaggio. Lungo il corso del Verrino, l'attraversamento è stato scandito da soste, incontri e momenti di riflessione e analisi in cui il fiume e la valle venivano osservati e interrogati. In questo contesto, sono state proposte e discusse letture di testi selezionati come strumenti per affinare lo sguardo e mettere in relazione l'esperienza diretta con immaginari, narrazioni e riflessioni maturate in altri contesti.

Il laboratorio è iniziato a Pietrabbondante, nel pomeriggio del 15 ottobre, con un incontro introduttivo di presentazione del volume *Geografie d'acqua. Paesaggi ibridi* di Francesco Visentin, riferimento iniziale per l'impostazione del lavoro sul campo. La discussione ha riguardato i principali temi del libro introducendo le letture che avrebbero accompagnato le attività dei giorni successivi. La giornata del 16 ottobre è stata dedicata all'osservazione diretta del corso del Verrino e del suo fondovalle (figg. 3 e 4). Il gruppo è partito in bicicletta da Pietrabbondante e ha seguito una traiettoria discendente verso valle fino alla confluenza con il Trigno. Il percorso ha permesso di osservare il passaggio dall'altura – caratterizzata da un paesaggio rurale più

<sup>11</sup> Il laboratorio *Che cos'è un fiume?* si colloca all'interno di MappInTur, un progetto di rigenerazione territoriale su base turistica sviluppato nella Valle del Verrino. MappInTur è stato realizzato nell'ambito del progetto PNRR CHANGES – Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society, Spoke 9 *Cultural Resources for Sustainable Tourism*, coordinato dall'Università Ca' Foscari Venezia. In questo quadro, MappInTur ha assunto la Valle del Verrino come contesto di sperimentazione, integrando mappatura, attraversamento e restituzione come strumenti di produzione di conoscenza territoriale e di costruzione di consapevolezza condivisa, attraverso il coinvolgimento delle comunità che abitano la valle e delle loro pratiche di relazione con i luoghi.

<sup>12</sup> Il laboratorio di ricerca nasce da un'idea di Marco Petrella e Francesco Visentin, maturata alla luce di confronti e discussioni sulle geografie e i paesaggi d'acqua, e prende forma attraverso il coinvolgimento dell'illustratrice Eliana Albertini e un gruppo eterogeneo di giovani ricercatori provenienti da ambiti disciplinari differenti. I tre autori hanno co-costruito il contesto di lavoro mettendo in dialogo la riflessione teorica sui paesaggi fluviali con una conoscenza diretta del territorio, delle sue dinamiche e degli attori che lo vivono. Hanno preso parte alle attività di ricerca Marinangela Bellomo, Elisa Bondi, Chiara Brunale, Jessica Lupi, Giada Mastrostefano, Tommaso Negri, Mara Pagano, Andrea Petruccione, Gaia Silvani, Elia Vettorato. Hanno inoltre accompagnato l'esperienza Massimiliano Biocco (fotografo), Giancarlo De Gregorio (guida e-bike), Michele Permanente (guida ambientale ed escursionistica), Studio Eventi e Congressi (progettazione, organizzazione e logistica). Hanno partecipato come testimoni Loreto Beniamino (Comune di Capracotta), Claudino Casciano (sindaco di Pietrabbondante), Bruno Cerimele (Agnone), Roberta Ciampittello (sindaca di Civitanova del Sannio), Sebastiano Conti (Club Alpino Italiano), Mariella Di Carlo (Pietrabbondante), Lucio Iarusso (Comune di Capracotta), Armando Li Quadri (Masseria Acquasalsa), Giuseppina Massaro (Comune di Pietrabbondante).





Figura 3. Foto di Chiara Brunale.



Figura 4. Foto di Marco Petrella.

aperto e coltivato – a un fondovalle progressivamente più fitto di vegetazione e, paradossalmente, infrastrutturato e abbandonato al contempo e ha consentito di constatare la fruibilità del percorso e il suo interesse paesaggistico. Questo quadro ha accompagnato il gruppo fino al primo contatto con l'acqua e con l'alveo, evidenziando un fiume che, nel tratto di bassa valle, appare caratterizzato da numerosi elementi di contenimento. La discesa ha condotto infine alla zona di confluenza con il Trigino. In questo estremo della valle, la presenza di un progetto per un impianto di compostaggio nell'area occupata da un cementificio dismesso ha evidenziato come i vuoti territoriali prodotti dall'abbandono, dalla dismissione e dalla lontananza percettiva siano spesso considerati spazi disponibili per nuove strutture tecnico-produttive.

In questi casi, il confronto tra usi pianificati e vissuti locali può generare forme di conflittualità che, pur senza esprimersi in opposizioni esplicite, si traducono in insicurezza rispetto al futuro e in una diffusa percezione di esclusione dalle scelte che riguardano il territorio<sup>13</sup>. Il 17 ottobre il lavoro si è concentrato sulla parte più alta del bacino (vedi mappa pp. 32-33). Da Capracotta il gruppo ha raggiunto le sorgenti del Verrino, lungo un percorso dedicato all'osservazione del contesto di nascita del fiume e delle trasformazioni legate alla sua gestione. Le sorgenti, da circa un secolo captate attraverso un sistema di adduzione collegato a un impianto di

<sup>13</sup> Come osserva Visentin (2024, cit., pp. 22-24), in contesti come questi la dialettica si produce spesso nella frattura tra gestione tecnica dello spazio e vissuto locale, anche in assenza di scontri visibili che rendono le conflittualità più evidenti.

pompaggio per l'approvvigionamento idrico del paese, appaiono come elementi funzionali di una rete infrastrutturale più che come parte visibile del paesaggio fluviale. Il percorso è proseguito verso le cascate del Verrino e le fonderie del rame, tracce di un'organizzazione proto-industriale che valorizzava l'acqua come risorsa energetica e infrastrutturale.

L'attività di ricerca ha inteso creare condizioni di ascolto e di confronto più che la produzione di dati e output, lasciando che la domanda iniziale si articolasse progressivamente nel dialogo tra punti di vista, esperienze e sensibilità diverse. A partire dall'esperienza sul campo, i ricercatori hanno elaborato testi e riflessioni che sono stati discussi e condivisi in una restituzione finale collettiva ad Agnone, presso il Caffè Letterario, che ha fissato i temi emersi e ha impostato il lavoro di mappatura narrativa per le attività successive. Questi contributi hanno costituito un insieme di materiali aperti, capaci di alimentare ulteriori letture e rielaborazioni. In questo lavoro, il contributo di Eliana Albertini è strutturante. Presente lungo l'intero percorso, l'illustratrice ha seguito le attività nel gruppo e ha costruito un diario grafico di osservazione e di ascolto, come strumento di ricerca e di restituzione, a partire dalle situazioni incontrate e dalle parole condivise lungo il fiume. Il racconto grafico nasce da questa immersione sul campo e dalla rielaborazione dei materiali raccolti: procede per frammenti, intreccia voci e percezioni e restituisce il Verrino come campo di relazioni e di punti di vista, lasciando aperta la domanda iniziale.

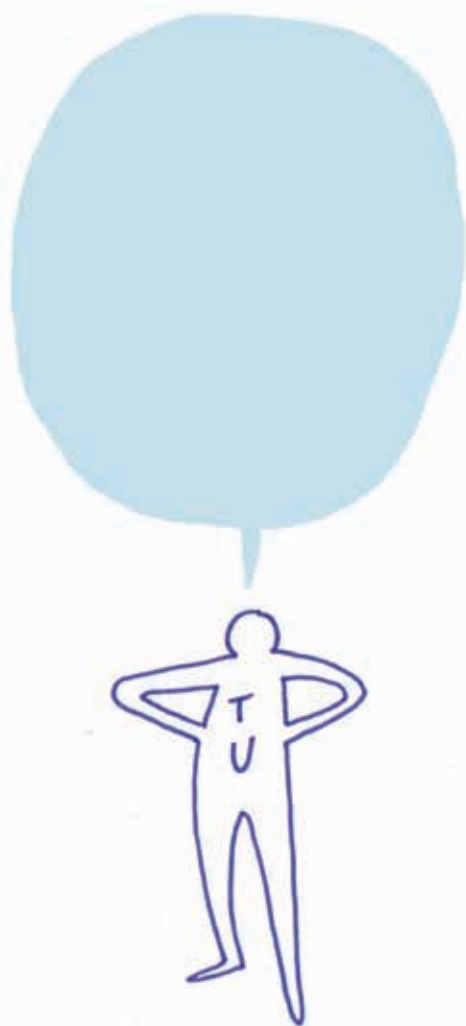
ELIANA ALBERTINI

*La voce dei partecipanti*











# Indice

<i>Francesco Visentin</i> Pedalare, camminare, dialogare, sostare con il Verrino	5
<i>Eliana Albertini</i> La voce del Verrino	15
<i>Eliana Albertini</i> Diario visivo	35
<i>Marco Petrella</i> Attraversare il Verrino. Paesaggio ed esperienza di un fiume	67
<i>Eliana Albertini</i> La voce dei partecipanti	73

STAMPATO IN ITALIA  
nel mese di novembre 2025  
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl  
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)  
[www.rubbettinoprint.it](http://www.rubbettinoprint.it)





*Che cos'è un fiume?* è una semplice domanda che cambia significato appena si prova a seguire un corso d'acqua. Questo libro cerca di rispondere intrecciando geografia e racconto grafico. Il diario di Eliana Albertini costruisce una narrazione realizzata attraverso appunti, riflessioni, fotografie, osservazioni raccolti durante un laboratorio svolto stando accanto al Verrino; i saggi di Marco Petrella e Francesco Visentin interpretano le dinamiche idrauliche e mettono in luce le contraddizioni del rapporto tra acqua e società oggi. Il racconto assume una prospettiva fluviale, idro-centrica, e riconosce al corso d'acqua una propria personalità. Il Verrino emerge come presenza attiva, capace di organizzare memorie e narrazioni, ma raramente come spazio praticato nell'abitare quotidiano. In un contesto segnato da infrastrutture e uso produttivo, il fiume si configura come un asse di senso più che come uno spazio di relazione: un paesaggio ibrido in cui idealizzazione e memoria convivono con un rapporto spesso ridotto al transito e a funzioni tecniche.

**Eliana Albertini**, illustratrice e fumettista. Nel 2017 pubblica con Beccogiallo il suo primo libro a fumetti: *Luigi Meneghello, apprendista italiano*. Nel 2019 esce anche *Malibu* e vince il premio "Nuove strade" al Napoli Comicon. Nel 2022 esce per Rizzoli *Lizard Anche le cose hanno bisogno* con cui vince il premio "Miglior disegno e sceneggiatura" al TCBF. Nello stesso anno: *La vita della mia ex per come la immagino io* (Minimum Fax, scritto da Gero Arnone), nel 2024 *Cosa c'è fuori* (Franco Cosimo Panini), nel 2025 *Tutto sotto controllo* (Rizzoli Lizard).

**Marco Petrella** è professore di Geografia all'Università del Molise (DiBT). Insegna Geografia e si occupa di geografia storica e culturale. Coordina il progetto MappInTur (PNRR CHANGES) sulla mappatura partecipativa del patrimonio territoriale del Verrino e itinerari di turismo sostenibile. È coautore, per Rubbettino, di *Cibo, mobilità e territori del consumo. La Provincia di Molise nella Statistica murattiana*.

**Francesco Visentin** è professore associato presso l'Università degli Studi di Udine dove insegna Geografia umana. Si interessa di paesaggio prestando particolare attenzione allo studio dei rapporti tra comunità antropiche e morfologie idrauliche. Conduce attività di ricerca su: patrimonio e patrimonializzazione, l'evoluzione dei paesaggi quotidiani e marginali, gli impatti del turismo sulle comunità e sugli immaginari paesaggistici e le dinamiche dell'abbandono. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Geografie d'acqua: paesaggi ibridi* (Marsilio 2024).

€ 18,00

ISBN 978-88-498-8858-4



9 788849 888584